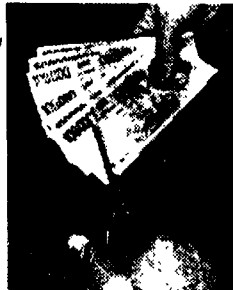


Lo scontro sui conti



Lotta all'ultimo voto a palazzo Madama: passa modifica del Pds contro la dilatazione del prontuario farmaceutico Montecitorio oggi voterà il decreto sull'Invim straordinaria ma anche dalla maggioranza partono siluri contro Formica

Finanziaria, governo in affanno Fiducia alla Camera, battaglia al Senato sui ticket



Giulio Andreotti

Fiducia alla Camera e centinaia di votazioni al Senato. Le misure economiche del governo (per il 1991 e il 1992) sono in difficoltà davanti all'esame del Parlamento. A palazzo Madama da ieri mattina è battaglia serrata contro i ticket. Passa emendamento Pds contro l'artificioso gonfiamento del prontuario farmaceutico. Slittano i tempi d'approvazione della Finanziaria per la votazione dei giudici costituzionali.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Oggi l'assemblea dei deputati voterà la fiducia chiesta dal governo per far passare il decreto che anticipa al 1991 il versamento dell'invim decennale che le imprese avrebbero dovuto pagare nel 1993. Gettito stimato: 5 mila miliardi di lire. Per non lasciarsi sfuggire l'ambito preda (l'introito tributario necessario per rimpatriare in misura minima la voragine fiscale dell'anno in corso), il governo ha rovesciato il famoso slogan commerciale ed ha preso uno e pagato tre. Infatti, il ricorso al voto di fiducia sul decreto Invim, profondamente modificato dalla commissione Finanze che aveva rateizzato i versamenti d'imposta, ha fatto sì che decadessero altri due decreti: uno sulle acque potabili e l'altro sulla informatizzazione degli uffici giudiziari. Prima di annunciare l'apposizione della fiducia, alla Camera era mancato il numero legale per

votare la costituzionalità del decreto Invim. La richiesta del governo ha suscitato roventi polemiche dal fronte dell'opposizione di sinistra e dagli stessi banchi della maggioranza dove si sono distinti (ma questa ormai non è una novità) il dc Mario Usellini e il socialista Franco Piro, fieri e abituali avversari personali del ministro delle Finanze Rino Formica. Sofferenze alla Camera e dolori acuti al Senato, sempre per il ministero di Giulio Andreotti. Un'intera giornata, due lunghe sedute per discutere un solo argomento: l'aumento al 50% di tutti i ticket sanitari, il raddoppio della «tassa» sulle ricette farmaceutiche, l'introduzione di un nuovo balzello di 3 mila lire su tutte le richieste di prestazioni sanitarie, l'incremento dell'aliquota Iva dal 9 al 19% per i cosiddetti prodotti da banco. Questa la norma presentata dalla maggioranza. Ad

essa si è contrapposta una vera e propria proposta alternativa presentata dal Pds (che ieri ha anche presentato al presidente della Camera Nilde Iotti mezzo milione di firme raccolte contro i ticket): con essa ieri il Senato, e dunque il quadripartito e il governo, ha dovuto confrontarsi. Un successo il Pds lo ha conseguito con l'approvazione di un emendamento del senatore Luciano Barca e Ugo Sposetti: le case farmaceutiche - la grande lobby era rappresentata dai suoi uomini nella tribuna del Senato - non potranno continuare a gonfiare il pietorico e irrazionale prontuario farmaceutico «imbellendo» o «truccando» farmaci già in commercio. La norma approvata, infatti, stabilisce che dal 1992 non possono entrare nel prontuario medicine che «rappresentino modifiche di confezione o di composizione o di forma o di dosaggio di specialità già presenti nel prontuario o che comportino un aumento del costo per ciclo terapeutico». I senatori del Pds argomentando la razionalità e i vantaggi di una siffatta previsione legislativa sono riusciti a trascinare nel voto l'intero Senato. Sono stati proprio gli sprechi (di soldi e di salute) rappresentati dall'abuso di farmaci a tener banco per l'intera giornata nell'aula di Palazzo Ma-

dama. Se i senatori repubblicani hanno presentato una proposta di secca e drastica riduzione del prontuario a 2 mila medicinali, il Pds ha stilato un emendamento che, senza colpire gli ammalati e i sofferenti, avrebbe comportato un risparmio di 5.500 miliardi. Come? Limitando e garantendo la somministrazione gratuita dei farmaci veramente utili e necessari. Inoltre, era prevista la riduzione del 5% del prezzo delle specialità praticate dalle industrie e l'abolizione delle franchigie concesse alle case farmaceutiche per congressi e pubblicità (costano allo Stato 800 miliardi). Per quanto imbarazzati, i senatori della maggioranza hanno seguito le indicazioni del governo ed hanno bocciato la proposta del Pds. Su, in tribuna, i lobbisti delle industrie farmaceutiche, dopo il voto, hanno tirato un sospiro di sollievo. Era questo, dei 144 presentati all'articolo 4, l'emendamento che più li preoccupava. A tarda sera l'assemblea aveva votato un centinaio di emendamenti. Il resto oggi. Dopo la bocciatura del suo emendamento-cardine, il Pds ha chiesto la verifica del numero legale sull'articolo 4 nel suo complesso perché - ha spiegato Ugo Sposetti - la maggioranza deve essere richiamata alle sue responsabilità e votare da sola la norma

Aumenti di oltre il 120% agli ex dirigenti statali Riforma previdenziale in alto mare, arrivano i fondi privati

Corte dei Conti Spesa pensioni verso le stelle

La spesa previdenziale rischia di ingigantirsi con la sentenza della Corte dei Conti che riconosce a 376 ex dirigenti statali aumenti superiori al 120% delle loro pensioni: possibile l'estensione a una massa di altri pensionati, migliaia di miliardi di spesa in più per l'erario. La riforma previdenziale resta in alto mare anche dopo l'incontro Inps-sindacati, mentre la Camera accelera la legge sui fondi integrativi.

RICCARDO LIQUORI RAUL WITTENBERG

ROMA. Per il bilancio dello Stato tutte le strade portano a Caporetto, comprese quelle della giustizia. Nella fattispecie, la recente sentenza della Corte dei Conti che ha accolto il ricorso di 376 ex dirigenti statali, andati in pensione prima del 1979, e rimasti esclusi dalla legge del 1987 che concedeva aumenti superiori al 120% (ma solo alle pensioni liquidate dal 1979 in poi). I magistrati contabili hanno disposto che venga messo in pratica quanto sancito all'inizio di quest'anno dalla Corte Costituzionale: e cioè che non si possono compiere «discriminazioni irrazionali» nei confronti di categorie di lavoro omogenee, escludendo gli aggiornamenti di stipendio dalla rivalutazione. Per gli ex dirigenti a questo punto si tratta solo di passare all'incasso. Il costo a carico dello Stato sarà di qualche centinaio di miliardi. Ma è solo la prima trincea, perché altri ricorsi arriveranno (intanto, a gennaio, la Corte dei Conti deciderà su altri 170 ricorsi).

Intanto la riforma pensionistica resta in alto mare, come è stato sostanzialmente confermato nell'incontro di ieri tra i vertici confederali e il presidente dell'Inps per una mediazione che superasse lo stallo attuale. D'Antonio (Cisl), Benvenuto (Uil) e Cazzola (Cgil) hanno accettato l'offerta di Mario Colombo (Inps) di fornire gli strumenti per simulare gli effetti sul risparmio previdenziale delle varie proposte di incentivi e disincentivi all'allungamento volontario dell'età pensionabile a 65 anni, e di interventi sulle pensioni degli autonomi e dei pubblici dipendenti. I sindacati sperano di costruire così una proposta seria e forte che li rimetta in gioco e sblocchi la riforma. Ma se il sistema della previdenza obbligatoria languisce, ridotto a un collaboratore della magistratura amministrativa, quello parallelo integrativo ha iniziato la sua corsa verso una legge che lo istituisce disciplinandolo. Sempre ieri la Camera ha concesso la procedura d'urgenza alla proposta di legge sui fondi di pensione a capitalizzazione (simili alle polizze vita) firmato dal vicesegretario socialista Giuliano Amato e dal dc Giacomo Rosini. Per finanziare i fondi si può attingere agli accantonamenti delle aziende per le liquidazioni (Tfr, trattamento di fine rapporto). Altro punto molto discusso in materia, le agevolazioni fiscali (oggi dall'Irpef si possono detrarre fino a 2,5 milioni di premi per l'assicurazione vita). Ebbene, un complicato meccanismo permette al lavoratore dipendente la detrazione di una somma equivalente a circa tre milioni l'anno; per gli autonomi, una percentuale del reddito d'impresa dichiarato al Fisco. Il progetto non ha l'approvazione del ministro del Lavoro Franco Marini, che ritiene essenziale riaccordare la disciplina della previdenza integrativa con la sua riforma di quella obbligatoria che ha spaccato la maggioranza. Gode invece delle simpatie del leader della Uil Giorgio Benvenuto, mentre il segretario Cgil Giuliano Cazzola lo ritiene «serio e utile». Decisamente ostile è invece il deputato dc Publio Fiori, che ritiene il progetto troppo «a uso e consumo delle compagnie di assicurazione».

Fondo monetario spina di Andreotti «Troppo ottimismo»

Il Fondo monetario correggerà al ribasso le previsioni di crescita per il 1992. Il 2,5% resta solo un sogno di governanti malati di ottimismo e in affanno per far quadrare conti di cui non ci si fida. Giudizio negativo implicito su una politica economica piegata alle esigenze elettorali. La delegazione Fmi incontra i sindacati a Roma. «È possibile contenere i salari», Cgil, Cisl e Uil: «Agire su tutti i redditi».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Delle 64 domande che il direttore dell'European Department del Fmi, Massimo Russo, pone a ministri, Bankitalia, sindacalisti, alti funzionari dello Stato, venti riguardano la finanza pubblica. Di queste venti ce n'è una che la dice lunga sulla fiducia che i ministri dell'economia - nonostante le pirotecnie di Carli - raccolgono nella principale istituzione finanziaria internazionale. Viene chiesta qual è la valutazione dei margini di incertezza che circondano il pacchetto (la legge finanziaria - ndr), con particolare riferimento ai proventi del condono fiscale e della rivalutazione forzata dei beni d'impresa. Il Fmi non ha scelto a caso le «zone di incertezza». D'altra parte, è lo stesso governo a prevedere che il condono fiscale possa essere un mezzo splash: scrive nero su bianco un introito di 12 mila miliardi, poi congela 4 mila miliardi destinati ai comuni in previsione di una raccolta molto più magra. Altre zone d'ombra riguardano le entrate fiscali (risultati della lotta all'evasione), i fattori «che possono mettere in pericolo il raggiungimento dell'attuale fabbisogno del settore statale per il 1991 (141 mila miliardi)» e «una stima degli effetti su questo obiettivo delle misure aggiuntive approvate a settembre».

La cosa certa fin d'ora è che nella lettera di raccomandazioni che sarà consegnata al governo lunedì prossimo, il Fmi non se la sente neppure di sottoscrivere gli obiettivi generali che fanno da sfondo alla manovra finanziaria e non solo di prendere per buoni gli indirizzi della legge in discussione in Parlamento. L'obiettivo di crescita tenuto fermo dal governo è del 2,5% per il 1992. «Nelle condizioni attuali - ha dichiarato Massimo Russo al termine dell'incontro con Trentin, Benvenuto e D'Antonio - noi pensiamo che il 2,5% sia difficile da raggiungere. Dopo queste consultazioni rivedremo le cifre». Non serve a molto sapere che il ministro del Te-

Di fronte agli intoppi della trattativa una legge per prendere un anno. Parla Ghezzi «Scala mobile sotto tiro? Proroghiamola» Proposta del Pds sul rischio-Pininfarina

Una proposta di legge per prorogare la scadenza del meccanismo di scala mobile. Una iniziativa del Pds per disinnescare la mina di Pininfarina. Un modo per mantenere aperta la possibilità di un negoziato tra sindacati, imprenditori e governo, senza togliere un'arma ai lavoratori. Intervista con l'onorevole Giorgio Ghezzi, giurista e primo firmatario della proposta.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un anno di vita per l'attuale meccanismo di scala mobile. È quanto prevede una proposta di legge presentata ieri dal gruppo parlamentare comunista-Pds. «Non è una alternativa alla contrattazione, anzi». Intervista al primo firmatario, l'onorevole Giorgio Ghezzi. Qualche motivazione ha spinto il Pds ad assumere una tale iniziativa? La scadenza dell'attuale meccanismo di scala mobile è al 31 dicembre di quest'anno. L'inizio delle trattative per riformare la struttura delle retribuzioni e quindi anche i meccanismi di indicizzazione, era

stato fissato al giugno 1991. Questo per consentire spazio al dialogo e al confronto tra le parti sociali e tra queste e il governo. Siamo, invece, a novembre inoltrato e l'accordo, malgrado l'impegno delle Confederazioni, non è stato ancora concluso. Chi ha impedito la possibilità di una trattativa positiva? La Confindustria, innanzitutto. Essa minaccia, assurdamente, la disdetta di una disciplina che da anni non è solo contrattuale, ma prevalentemente legislativa. Perché prevalentemente legislativa? Perché questo «obbligo» di pagare la scala mobile? È chiaro che il Pds ravvisa il suo primario, anche se non esclusivo, referente sociale nei lavoratori. L'inutile scadenza del termine - è un punto da chiarire - non farebbe certo venire meno l'obbligo di continuare a corrispondere l'indennità di contingenza già maturata. Perché questo «obbligo» di pagare la scala mobile? Intanto perché essa è richiamata in tutti i contratti. Il salario del lavoratore è composto, infatti, dall'indennità di contingenza e dalle tabelle contrattuali. Senza l'indennità di contingenza i sindacati avrebbero dovuto chiedere tabelle sala-

ria molto maggiori. Il mancato pagamento contrasterebbe, poi con l'articolo 36 della Costituzione. Esso dice che la retribuzione deve essere adeguata alla quantità e alla qualità del lavoro e deve essere tale da assicurare un'esistenza libera e dignitosa al lavoratore e alla sua famiglia. Le retribuzioni attuali, private, all'improvviso, dall'indennità di contingenza, cadrebbero, al di sotto dei limiti costituzionali. Eppure la Confindustria sostiene che una proroga sarebbe un atto anti-costituzionale... È vero il contrario. La scala mobile riferita al passato però rimarrebbe... Ma verrebbe rinnegata la natura e la storia del meccanismo stesso. Il meccanismo di adeguamento periodico, dopo lo «scatto» del primo maggio 1992, verrebbe bloccato. L'importo finirebbe per consolidarsi in cifra fissa, a tutto scapito, evidentemente, del mantenimento del potere d'acquisto reale delle retribuzioni.

Il vantaggio principale riguarda però una sola delle parti in causa: i lavoratori... Ma, intanto, devo sottolineare che la Confindustria ravvisa, a torto, nella scala mobile, malgrado la sua attuale così limitata «copertura», il preteso motivo principale dell'ammontare globale del costo del lavoro. La politica economica del governo, dal canto suo, ha inciso negativamente sull'andamento della trattativa. Questo, ad esempio, quando si è proposto, in sede di legge finanziaria, un nuovo aumento percentuale delle aliquote contributive a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi. Quali effetti potrebbe avere la morte della scala mobile? Ma, intanto, devo sottolineare che la Confindustria ravvisa, a torto, nella scala mobile, malgrado la sua attuale così limitata «copertura», il preteso motivo principale dell'ammontare globale del costo del lavoro. La politica economica del governo, dal canto suo, ha inciso negativamente sull'andamento della trattativa. Questo, ad esempio, quando si è proposto, in sede di legge finanziaria, un nuovo aumento percentuale delle aliquote contributive a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi. Quali effetti potrebbe avere la morte della scala mobile?

Leggi delle donne all'asciutto Non ci sono soldi

ROMA. Per le leggi delle donne continuano a non esserci i fondi necessari. E così il governo che, seppur con uno stanziamento insufficiente aveva accolto la proposta di inserire il finanziamento per la legge che istituisce le indennità di maternità per casalinghe, studentesse e disoccupate, e prevenzione degli incidenti domestici nella legge finanziaria del 1991, nell'assestamento di bilancio ha fatto scomparire il fondo. L'associazione del lavoro femminile «Alfa» ha rilanciato ieri le due proposte organizzando un incontro tra associazioni ed esponenti parlamentari. «Il principale obiettivo - ha detto Elena Montecchi del Pds - è quello di ottenere di nuovo le risorse per portare a definitivo compimento una legge tanto attesa dalle donne italiane». La parlamentare ha sottolineato che l'indennità di

SABATO 16 NOVEMBRE CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 19 ZINGARI

Giornale + fascicolo ZINGARI L. 1.500

ROMA, VENERDÌ 15 NOVEMBRE ore 9.30 - 17 Hotel Leonardo Da Vinci Via dei Gracchi, 324

Incontro del Pds con le emittenti radiotelevisive private

Introdurrà: GLORIA BUFFO Interverranno, tra gli altri, Roberto Barzanti, Franco Bassanini, Walter Veltroni

Concluderà: Vincenzo Vita SARANO PRESENTI: il ministro delle Poste e telecomunicazioni on. CARLO VIZZINI il garante per l'editoria e radiodiffusione prof. GIUSEPPE SANTANIELLO il presidente della Regione Toscana MARCO MARCUCCI

le associazioni delle emittenti radiotelevisive

Per informazioni rivolgersi alla Direzione del Pds Tel. 06/6711486